

*Il teatro è un gran patto collettivo
D'espressione, ma comunicativo
Pur senza democrazia deve dare
Ascolto ad ogni guizzo del teatrare
Ascolto al sentire personale
Contrario, in accordo, emozionale
Di ogni attore, scenografo, regista
Dall'autore, alla sarta, al macchinista.
La soddisfazione del proprio egoismo
Non deve essere per niente egoista
Sborrata al masturbato narcisismo
Autoreferenziale, ego-riferita
Nel recitar per se, senza dar vita
Colando sperma di morte dalle mani:
Dal funerale del presente nel domani;
Alla veglia senza ceri del sentire;
All'omelia senza incenso dell'agire.
La recitazione è solo un reagire
A impulsi organici la cui parola
È il dramma d'espressione, il divenire
La conseguenza tagliente a marazzola
Non del fare, dell'agire all'imitare,
Ma effetto senza effetto dello stare
In scena nel sacrifico sudore
Nel farsi guardare mentre si muore
Nell'immolarsi al pericolo sincero
Dell'emotività, del parlare e del pensiero
In scena si vive il crepacuore
Di e con ... la testa la bocca e il cuore.*

(MIMMO BORRELLI)

SEMINARIO INTENSIVO:
IL TEATRO È UN GRAN PATTO COLLETTIVO

“Ogni emozione ha basi organiche”
Antonin Artaud

Addentrarsi come un frate artigiano con rituale rispetto e cinico blasfemo sberleffo nel laico santuario

del mestiere ritenuto più inutile del mondo: l'attore. Il quale come sacerdote è iniziatore e partecipe di un rito. L'intento eroico e velleitario attraverso il corpo di Cristo dell'epica fanciullesca fantasia, ostia consacrata dalla tradizione orale, i paramenti delle quinte e dei fondali; l'acqua santa del sudore; il vino offerto in ghittamento 'u sanghe dalla parola data al teatro, di andare sempre più in profondità nel mondo interiore dell'attore fino a toccare il punto in cui quest'ultimo cessa di esistere di essere attore e diventa uomo nella sua condizione essenziale, che in solitudine rappresenta il suo dramma così come un Cristo su una croce sotto sopra. Il tutto tenendo conto, che la peculiarità di presenza attoriale, senz'altro puramente artigianale nella sua faticosa e necessaria costruzione ineludibile dallo spasmo corporeo che origina, sviscera organicamente e pacchianamente il mistero del verbo, deve comunque tener conto di un'altra presenza ovvero quella del pubblico, al fine di produrre un circuito di un'intensità unica, in cui tutte le barriere possono essere rotte e l'invisibile può diventare reale. Il tutto nell'articolare il rito attraversa la parabola del racconto drammatizzato, attraverso il ritmo della parola: urlacciata, sverseggiata, vaiassata, ghiastemmata, sussurrata, surata, mormuliata, ammurbata, attrassata, chiagnuta, arresata, triatriata.

Il ritmo per me è sinonimo di regia. Mi spiego. È ovvio che scrivendo nella griglia dei versi e degli endecasillabi, degli accenti interni e delle quartine, delle ottave, le terzine, delle rime alternate, bacciate, eccetera e lavorando assiduamente sui personaggi, sui loro rapporti, sull'emotività, necessità e giustificazione della partitura fisica, recitativa e vocale: mezzo indispensabile per l'intero agone emotivo, è indubbio che il ritmo anche tribale, organico e viscerale dell'opera sia stato essenziale e fondamentale. Il ritmo è dettato dalla moltiplicazione vettoriale di tantissimi elementi, basta fare l'operazione correttamente:

Attore voce x corpo x personaggio x fisicità x psicologia = interpretazione.

Per rendere questa interpretazione chiara e che arrivi al pubblico, anche se si parlasse e recitasse in ostrogoto:

Referente (a chi) x stato di coscienza (come) x contesto (dove) x circostanza (quando) x compito

(perché) = PARTITURA.

Dunque:

Partitura + interpretazione + drammaturgia + scene + luci + costumi + musiche = RITMO=
REGIA= TEATRO.

La regia, se regia deve essere di pari passo con la recitazione, deve fare un passo indietro di umiltà, che in concreto è fare una giusta regia e recitare senza abbaiare. Senza accumuli, orpelli, concettualità cinematografiche da cinema d'avanguardia anni settanta, sovrapposizioni di strutture filosofiche e mentali inutili e autoreferenziali. Il teatro non è concetto, né filosofia, il teatro è: vita, morte, sangue, sudore, odio, amore, invidia, accidia, cialtroneria, possessione, passione, intrigo, vendetta, violenza, innocenza, lacrime, pianto, tristezza, gioia, umore, umorismo. Insomma è ...vita.

Procedere da un punto di vista, non so se oggettivo, ma oggettivo almeno per me, di incarnare “la parola data” sacra in quanto sacrilega; sulla sua espressività, i suoi silenzi, i suoi climax, dunque sulle possibilità emotive dell’attore, sulla sua interpretazione; consigliarlo passo dopo passo nel suo percorso di avvicinamento corporeo e vocale all’estasi controllata del dire scenico, come un confessore, un consigliere, un cane da non vedenti. Solo così, nella più assoluta tranquillità di mettersi in discussione, di interrogarsi attraverso le parole, con le parole, per le parole, plasmando e infondendo concretezza sonora ad un vivo tormento, che a sua volta rende la lingua, tormento stesso. Il teatro è una cerimonia laica, così come lo era per i greci: riacquista e tende ad ergersi come un’assemblea, un tribunale popolare in cui nessuno viene condannato ma ci si chiede dove stiamo andando, come possiamo migliorarci, quali errori si sono commessi, attraverso un’espiazione collettiva, una catarsi fluita dal pianto, il riso, il gioco, la compassione, l’indignazione, l’emozione ovvero il teatro.

NON C’È NESSUN MAESTRO SE NON È L’ALLIEVO A RITENERLO E CREARLO PER POI UCCIDERLO, NESSUNO PUÒ INSEGNARE NULLA, MA ANCHE DA NESSUNO SI PUÒ IMPARARE. VERITÀ DEL PUBBLICO E VERITÀ PRIVATA SI TRASFORMANO IN PARTI INSEPARABILI DI UN’ UNICA ESPERIENZA ESSENZIALE E CATARTICA.

NOTE TECNICHE

- 1) Munirsi di tenuta di lavoro possibilmente comoda e dai colori neutri (nero o grigio).
- 2) Ogni attore dovrà inoltre portare offrire obbligatoriamente un monologo o un dialogo, oppure uno stralcio tratto da una “pieces” da recitare e presentare come se fosse uno spettacolo, dunque a memoria, sul quale poi si lavorerà singolarmente. Sono preferibili autori di chiara fama di qualsiasi epoca fino alle soglie del teatro contemporaneo. Non saranno ammessi scritti e testi di propria fattura.
- 3) Se l’attore ritenesse opportuno, rispetto alla performance che andrebbe a giocare, sarebbe molto bene accetto anche l’utilizzo di musiche (cd), costumi, oggetti di scena, scelti appositamente dal lui o dalla lei di turno. Insomma tutto ciò che il monologo secondo costui richiede per poi lavorarci.
- 4) Sono ammessi uditori che potranno partecipare al mattino alle fasi di gioco fisico e riscaldamento e nel pomeriggio assistere alla lavorazione dei monologhi.

Il laboratorio si articolerà in tre fasi:

- 1) Fase: gioco fisico sull’organicità del corpo e della parola.
- 2) Fase: studio e lavoro sui monologhi.
- 3) Improvvisazione finale.

Info:

Numero massimo di partecipanti: max 14 + 4 uditori

Durata laboratorio: 3 giorni

Giovedì 5 dicembre 2019 ore 11.00 / 20.00

Venerdì 6 dicembre 2019 ore 11.00 / 20.00

Sabato 7 dicembre 2019 ore 11.00 / 23.00

Ore di lavoro totali: 30

Costi: info@casababylon.it cell. Nicolantonio Napoli 3289074079